

Abusi su seminaristi: l’Istituto del Verbo Incarnato nel mirino del Vaticano

[Francesco Peloso](#) 17/01/2025, 23:37

Tratto da: [Adista Notizie n° 3 del 25/01/2025](#)

42108 CITTÀ DEL VATICANO-ADISTA. È una vicenda che si trascina da molti anni quella dell’Istituto del “Verbo Incarnato” e dei crimini commessi dal suo fondatore, il sacerdote argentino **Carlos Buela**, morto nel 2023, e difeso tuttora come fosse un santo dai membri della sua famiglia religiosa. Tanto che, per esempio, lo scorso aprile, **p. Carlos Pereira**, sacerdote dell’Istituto, sul portale Voz católica, scriveva ricordando i 40 anni di fondazione della famiglia religiosa (avvenuta nel 1984, a San Rafael, in Argentina): «Sia benedetto il Verbo Incarnato! per la ricchezza e l’attualità del carisma di cui ci ha resi eredi e depositari attraverso Padre Carlos Buela. Non c’è dubbio, infatti, che questo anniversario è, allo stesso tempo, occasione per rendere grazie a Dio, ricco di misericordia, per il dono della dedizione totale e incondizionata del nostro Fondatore all’evangelizzazione e per l’abbondante raccolta spirituale che è seguita dalla sua fedeltà alla grazia fondazionale». Già, peccato che il fondatore in questione sia stato riconosciuto, dal Vaticano, colpevole di abusi sessuali su vari seminaristi dell’istituto, e che ben due papi – **Benedetto XVI** e **Francesco** – abbiano preso provvedimenti contro di lui. Evidentemente non è bastato.

Suor Brambilla manda i commissari

Non solo: lo scorso 11 gennaio, **suor Simona Brambilla**, religiosa della Consolata, appena nominata dal papa prefetta del Dicastero degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, ha deciso di commissariare i due rami, quello maschile e quello femminile, del Verbo incarnato. In una nota, infatti, si ricorda come il dicastero vaticano abbia «la competenza di promuovere, animare e regolare la prassi dei consigli evangelici, nel modo in cui viene vissuta nelle forme approvate di vita consacrata». Il documento è firmato dalla prefetta suor Simona Brambilla, e dal sottosegretario dell’organismo, **p. Aitor Jiménez Echave**.

Nel testo si afferma come, in accordo con il papa, sono stati nominati **mons. José Antonio Satué Huerto**, vescovo di Teruel y Albarracín, quale delegato pontificio dell’Istituto religioso del Verbo Incarnato, e **suor Clara Echarte**, come delegata pontificia dell’Istituto religioso femminile Servidoras del Señor y de la Virgen de Matarà, entrambi di diritto diocesano, fondati nella diocesi di San Rafael (Argentina) e con sede principale nella diocesi di Velletri-Segni (Italia). In pratica un doppio commissariamento dopo una visita apostolica. C’è poi una prima spiegazione della decisione: «A partire dalla fondazione – si sottolinea infatti – il Dicastero ha seguito sempre con particolare premura e sollecitudine le vicende dei due Istituti. La decisione è stata presa a conclusione di una visita apostolica all’Istituto femminile» condotta dalla stessa suor Echarte, insieme ad alcune collaboratrici, e «in continuazione con l’accompagnamento» del **card. Santos Abril y Castellò**, commissario pontificio dell’Istituto maschile. Al porporato, dunque, va «il sentito ringraziamento per il paterno servizio degli ultimi anni». «Si intende così – si legge ancora – continuare ad accompagnare queste due giovani istituzioni di vita consacrata, in particolare per quanto riguarda la formazione, la disciplina religiosa, l’apostolato e il governo». Si tratta di formule che lasciano intendere qualcosa, ma che tutto sommato restano nel vago.

Una situazione delicata

Tuttavia un decreto risalente all’8 dicembre del 2024 firmato già da suor Brambilla in qualità di segretaria del dicastero, diffuso dal portale InfoCatólica, faceva il punto sulle ragioni reali del commissariamento. «Da molti anni – si legge nel testo – la Sede apostolica segue con grande attenzione la situazione, sotto diversi aspetti delicata, in cui si trova l’Istituto del Verbo Incarnato»; tale attenzione «si è esplicitata anche attraverso il servizio di alcuni commissari pontifici che hanno accompagnato la vita dell’Istituto». Quindi si ripercorrono alcuni passaggi salienti dell’intera vicenda: «In occasione del capitolo generale svoltosi nel 2016 – si afferma infatti – il Dicastero ha nominato il vicario generale e due membri del Consiglio.

Successivamente sono emerse nuove criticità nell'ambito del governo e della formazione. Alla luce di tale situazione, unitamente all'analisi delle numerose problematiche, soprattutto riferite alla persona e al comportamento del Fondatore P. Carlos Buena, è emersa l'esigenza di affidare ancora una volta la guida dell'Istituto a una persona esterna, con ampio respiro esperienza, di rilevanza istituzionale e di spiccata autorevolezza morale. Pertanto, il 10 giugno 2019, si è deciso di nominare il card. Santos Abril y Castelló, pontificio commissario dell'Istituto del Verbo Incarnato».

Abbandoni, abusi, processi

In questi anni, prosegue il decreto, il commissario, in stretta collaborazione «con questo Dicastero, ha studiato attentamente la situazione dell'Istituto, anche per quanto riguarda la presenza dei suoi membri nelle diocesi», prevedendo, fra le altre cose, «una prudente revisione e riduzione del numero delle circoscrizioni in cui era suddiviso l'Istituto e la nomina di nuovi superiori provinciali». In sostanza, «le statistiche dettagliate» predisposte dalle autorità incaricate di guidare l'istituto «hanno evidenziato, innanzitutto, una grande debolezza nel processo formativo, che deve essere individuata come uno dei fattori che ha determinato l'elevato numero di abbandoni dell'Istituto, che fin dalla sua nascita ha perso al 40% dei suoi membri. Allo stesso modo, ha rivelato una scarsa attenzione alla costituzione di comunità, spesso formate da soli due membri, o da sacerdoti isolati con un compito pastorale, a scapito della vita fraterna comune, che costituisce uno degli elementi essenziali della vita religiosa». Non è tutto qui, però, anzi il meglio, si fa per dire, arriva ora: «Al commissario pontificio erano state inoltre conferite, con apposito provvedimento, le facoltà che il diritto concede all'Ordinario della sede principale in ordine all'azione giudiziale, per poter procedere in tutto ciò che riguarda le gravissime accuse mosse contro il Fondatore, padre Carlos Buena». Così il card. Santos Abril y Castelló, con decreto del 14 maggio 2020, ha proceduto all'istituzione di un Tribunale penale speciale. «Tale corte, dopo un attento processo, in data 20 luglio 2021», ha concluso che padre Carlos Buena «ha commesso il crimine di cui al can. 1395 §2, cioè un crimine contro il VI comandamento del Decalogo, commesso con violenza» contro cinque membri ed ex membri dell'Istituto del Verbo Incarnato. «Il Santo Padre Francesco, con carità pastorale, ha accolto la richiesta di ricorso presentata dall'avvocato di padre Buena, e ha dato al commissario pontificio il potere di istituire una corte d'appello speciale. Il 23 aprile 2023 è avvenuta la morte di padre Buena, prima che la corte d'appello potesse concludere il mandato ricevuto».

Istituto a rischio

Ma, affermava ancora il decreto, «nonostante i ripetuti e gravi provvedimenti della Sede Apostolica – amministrativi e penali – che negli anni hanno riconosciuto padre Buena colpevole dei delitti di cui era accusato, trascorso quasi un anno e mezzo dalla sua morte, nell'Istituto del Verbo Incarnato e nell'Istituto femminile delle Serve del Signore e della Vergine di Matará, il fondatore continua a essere presentato come un sacerdote ingiustamente perseguitato dalla Santa Sede, e le vittime sono considerate false e prive di sincerità. I due Istituti organizzano pellegrinaggi alla sua tomba e i suoi scritti sono stati ripubblicati e diffusi». Da qui una serie di decisioni severe: al delegato apostolico veniva attribuito il «pieno potere di abrogare» le Costituzioni dell'istituto se lo ritenesse «opportuno e necessario». «Successivamente verranno concesse altre eventuali facoltà che si rendessero necessarie affinché il Delegato Pontificio possa esercitare pienamente il proprio mandato». «Inoltre – si spiegava – considerate le gravi difficoltà negli itinerari formativi dell'Istituto e, in modo speciale, nella fase del discernimento vocazionale, questo Dicastero stabilisce il divieto di accogliere nuovi candidati e di ammettere al noviziato, per un periodo di tre anni dalla data del presente decreto». All'Istituto, in ogni caso, la storia del commissariamento non l'hanno presa bene; è quanto emergeva dalle notizie riportate dal portale d'informazione ecclesiale in lingua spagnola, Religión digital: «Dopo la pubblicazione dei decreti inviati da Roma agli istituti, è stata chiaramente stabilita la condanna della venerazione di padre Carlos Buena come santo, nonostante i molteplici processi amministrativi a suo carico». «Tuttavia – si legge subito dopo – nonostante queste accuse fondate e anni di prove accumulate, i membri dell'Istituto del Verbo Incarnato (IVE) e dei Servi del Signore e della Vergine di Matará (SSVM) sembrano preferire ignorare la verità. Invece di affrontare i fatti, interpretano i decreti come una “persecuzione profetizzata” da Buena, giustificando così la loro resistenza. Considerano questa situazione come una battaglia spirituale, si fanno beffe dei delegati nominati da Roma e continuano a promuovere la santità del loro fondatore sui social network e nei messaggi familiari, come segno della loro lealtà incondizionata». Per la prima prefetta vaticana, non sarà facile sbrogliare una simile matassa.